

EDUCARE ALLA SALUTE, EDUCARE ALLA VITA

Dr. Olmo Tarantino

L'educazione alla salute è un capitolo fondamentale dell'educazione alla vita perché i due beni, salute e vita, sono profondamente interconnessi, anche se non sovrapponibili: si può, infatti, avere una vita buona con o senza salute, ma l'equilibrio salute non può prescindere dalle scelte di vita.

Educare alla salute e alla vita significa educare al rispetto della *dignità della persona umana* che è caratterizzata dalle sue capacità, dalle sue abilità, dalle sue fragilità e dalla sua apertura alla *reciprocità*.

Educare alla vita comporta riconoscere, proporre e promuovere il senso del dono della vita e di conseguenza promuovere, rispettare e valorizzare la vita dal concepimento alla morte naturale.

Educare alla salute significa promuovere il pieno e globale sviluppo della persona, la realizzazione delle sue potenzialità; significa educare al valore della relazione con se stessi, con gli altri e con Dio e promuovere la cultura dell'accoglienza, il senso del sacrificio e il valore del dono, come pure adottare stili di vita congrui, che rispettino tutte le dimensioni della persona: fisica, psichica, familiare e sociale, spirituale.

Ma è anche educare alla ricerca del *bene comune*, in quanto la salute è un bene comunitario. *Ed è perciò stretto dovere di tutta la comunità cristiana educare alla difesa dei valori della vita e della salute ed impedire che i bisogni fondamentali rimangano insoddisfatti*. Tutto questo rientra in quella "emergenza educativa" che il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato in diversi pronunciamenti.

La cultura del "benessere"



Oggi si sta facendo un "assoluto" della salute, la si presenta come il valore sociale preminente; si dice che la società deve tutelare la salute, deve impostare il programma sulla promozione-difesa della salute, sulla prevenzione delle malattie. Deve, perciò, svolgere una vasta educazione alla salute al fine di far sì che ogni cittadino si senta responsabile della propria e altrui salute. Questo obiettivo lo si definisce anche in relazione all'altro concetto, quello della "qualità della vita". La vita deve avere una sua dignità ed un suo tenore: casa, lavoro, benessere economico, cultura e soprattutto tutela della salute. Propositi nobilissimi, ma che sembra siano accompagnati da contraddizioni numerose e da misure riduttive e controproducenti a lungo andare: è una contraddizione paradossale parlare di difesa della salute e di diritto alla salute e non anche di difesa e di diritto alla vita.

Non si può parlare di "qualità della vita" sottintendendo, e talora dichiarando espressamente, che essa esiga la legittimazione dell'aborto, della contraccezione, della sterilizzazione volontaria come mezzi per ridurre la "quantità delle persone".

C'è poi un insieme di reticenza e di riduzione in questa concezione di salute: si prescinde da valori morali come coefficienti dell'equilibrio sanitario individuale e sociale; si tacciono e si censurano realtà come il dolore, la morte e il sacrificio che sono realtà umane, limiti umani e momenti in cui la

persona va aiutata a dare un senso positivo a questa realtà in un piano globale della sua salvezza ultraterrena, secondo il nostro Credo.

Ad assolutizzare il concetto di “salute” hanno concorso, anche se certamente questo non era lo scopo voluto, i più recenti sviluppi della scienza e della tecnica che hanno portato un grande progresso nella medicina come in tutti i campi: malattie che risultavano incurabili e senza rimedio, ora trovano vantaggio notevole e decisivo dalle applicazioni tecnologiche: le applicazioni in campo radiologico, nella medicina nucleare, nella rianimazione, nella chirurgia dei trapianti, nella diagnosi cromosomica e biochimica sono di grande e crescente portata. L'industria farmaceutica si è giovata delle risorse della scienza e della tecnica per farmaci sempre più incisivi sui processi biologici e in una gamma sempre più vasta di patologie.

Si sono venuti a creare così nuovi modi di pensare, nuovi atteggiamenti, nuovi riti, in una parola una “nuova cultura” fondata su una interpretazione sempre più allargata di “benessere” fino ad identificarlo con felicità, cui si aggiunge il mito di una medicina onnipotente, dove tutto appare possibile e dove risolutamente vengono scartati i concetti di “rassegnazione” e di “fatalità”

Rileviamo qualche aspetto di questo modo di pensare della società, di questa “nuova cultura”:

- La salute fisica, mentale, sociale, è definita come uno stato ideale, perfetto e normativo dell'uomo;
- Le diverse disfunzioni che possono ledere questo stato di sanità individuale e collettivo sono fenomeni osservabili, analizzabili e spiegabili nell'ordine degli avvenimenti causali. Ricerca scientifica e dominio tecnologico hanno così chiarito l'origine delle diverse anomalie, malattie, handicap, disadattamenti... e la conoscenza non cessa di progredire: la ricerca medica è portatrice di innumerevoli speranze, di esperienze infinite.
- La correzione di queste anomalie è compito del sistema sanitario che interviene per rimediare: sperimentazioni, manipolazioni, interventi di tutti i tipi (chirurgici, psichiatrici, sociali), curativi, ma anche preventivi, sono l'espressione del potere che l'uomo ha conquistato ed acquistato su se stesso

Questo modo di vedere e di ragionare così consolidato negli spiriti come nelle strutture determina conseguenze molteplici nei rapporti tra medici e malati. Dopo la messa a punto di mezzi diagnostici sempre più potenti, utili per scoprire le disfunzioni, e la scoperta di mezzi terapeutici sempre più perfezionati per porvi rimedio, ciascuno pretende di averne diritto a beneficiarne con rapido recupero dello stato di salute: un decorso clinico fatale e la morte stessa sono guardati come il risultato di una colpa di cui si deve ricercare il responsabile.

La medicina dei desideri

Sono nati nuovi bisogni che obbediscono al solo criterio del desiderio. Il simbolo più eclatante di questa evoluzione è l'esplosione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita che, trattando come malattia la mancata possibilità di avere un figlio, hanno comportato lo slittamento del concetto di salute verso quello di benessere. Questa esigenza di avere un figlio è il riflesso invece di un'altra esigenza, radicale, quella di non avere figli. Ma ancora non basta. Le derive della salute verso il benessere si accompagnano a slogan equivoci: aborto = salute delle donne; diagnosi reimpianto = alternativa all'aborto; ricerca sull'embrione = solidarietà intergenerazionale; bambino medicina = speranza, ecc.

A motivo della salute della donna è stato legalizzato l'aborto e, per realizzare i programmi della cosiddetta “salute riproduttiva”, oltre all'aborto, si propongono campagne di sterilizzazione, di diffusione della contraccezione d'emergenza, ecc.; tutto ciò, si dice, allo scopo di tutelare un bene, la salute, ma di fatto, attraverso la soppressione e la negazione di un bene più grande che è la vita del figlio

Nella sua esistenza l'uomo ha bisogni di valori che guidino la sua azione e i suoi sentimenti: L'uomo di oggi ha bisogno di riscoprirli per sentire nuovamente rispetto verso la vita.

Il valore “persona”

Alla base di tutto sta l’**“umanizzazione del sistema”** in modo che questo serva allo sviluppo del vero benessere dell’uomo.

Per quanto riguarda il “mondo della salute” c’è soltanto una speranza e una sola, prima di parlare di ogni riforma e di ogni struttura di servizio sociale, che **si riconosca il valore della “persona”**. E si ritrovi la gioia di essere persona nella piena consistenza ontologica e vitale del termine, nella piena espansione delle energie personali e con uguale incommutabile accezione per ogni uomo, di qualsiasi età e condizione, in qualsiasi situazione di sanità fisica o mentale. **“Umanizzazione” significa prima di tutto ristabilire il primato della persona**, poiché se si smarrisce il senso della persona, l’uomo si ripiega su se stesso; ecco quindi l’origine degli stati depressivi in continuo aumento.

“Persona è una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili e inalienabili” (Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, n.5)

Da notare l’avverbio “immediatamente”, cioè senza mediazioni politiche, culturali ed anche religiose. E’ nello stesso fatto di esistere che la persona acquista la titolarità dei diritti e dei doveri, indipendentemente dalla nazionalità, dalla razza, dallo status sociale, ecc.

La persona umana, ha dei diritti per il fatto stesso di essere persona: un tutto padrone di se stesso e dei suoi atti, e di conseguenza non soltanto un mezzo, ma un fine, che deve essere trattato come tale. L’espressione “dignità della persona umana” non vuole dire nulla se non significa che, per legge naturale, la persona umana ha il diritto di essere rispettata, è soggetto di diritto e possiede dei diritti. In una parola, vi sono cose dovute all’uomo per il fatto stesso che è uomo. Tale concetto, sancito nella “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo” (1948), è stato recepito in tutte le Costituzioni dei Paesi civili, compresa la Costituzione Italiana (art. 2, 3, 32)

Preme qui sottolineare alcune componenti della persona in relazione soprattutto ai valori inerenti la vita e la salute.

Anzitutto la persona dice unità e totalità (unitotalità): la vita creata da Dio fin dal suo inizio unisce le forze cosce ed inconscie, fisiche, psicologiche e spirituali della persona umana. Questa unità vitale, l’uomo, è inoltre dotata di autonomia decisionale, che vuol dire autocoscienza e libertà. Persona vuol quindi dire responsabilità, capacità di rispondere a sé, ai simili, al suo Creatore.

Persona vuol dire trascendenza rispetto al mondo fisico, ma non separazione: il mondo è la persona e la persona è aperta al mondo fisico, ma dal cosmo materiale è distinta essenzialmente.

Infine la persona è essere “aperto”: l’apertura è verso il suo Creatore, verso le altre persone della società, verso il cosmo nell’armonia ecologica con esso. Un uomo, dunque, è persona.

Il valore “vita” ed i suoi attributi in relazione alla “persona”

Un primo valore da riscoprire per rivalutare la persona è quello della vita con i suoi chiaroscuri, la sue generosità e le sue amarezze. Questa deve essere amata per la sua caratteristica essenziale: la capacità di donarci ogni giorno motivi di riconquista e di speranza. In effetti se è vero che nascere è già combattere e che la vita è battaglia e sofferenza, è altrettanto vero che questa è anche speranza di costruire, edificare, elevare ognuno di noi attraverso l’attiva ricerca per scoprire e maturare quelle esperienze vitali che si chiamano: interesse, amore, carità, giustizia, diritto, ecc.

Non si può infatti costruire la propria vita contro qualcuno o contro qualche cosa. Una vita deve essere vissuta per qualcuno e per qualche cosa; pertanto vivere è sapere perché si vive, è aprire l'esistenza al mondo, è credere in sé stessi, è sapere che spirito, volontà e pensiero possono moltiplicare le forze della vita, è fronteggiare il presente evitando di seppellirsi nei ricordi, è saper trarre la propria lezione dalla sventura, è divenire compiutamente ciò che si è, è cercare il proprio mondo in equilibrio con il mondo che ci circonda, è resistere, amare, accettare anche la sventura della morte.

Da qui la necessità di considerare la vita nella sua pienezza e quindi anche nella sua limitatezza poiché, per vivere meglio, non bisogna forzare il corso degli eventi, ma riconoscere che l'uomo pur se mortale può continuare la vita oltre la morte, non solo perché ci sono sempre bambini che nascono, non solo perché ognuno di noi è una parte di un tutto vivente, tanto che la stessa morte, può essere vinta con la fraternità degli altri che continueranno sulla strada da noi interrotta, ma perché crediamo in una vita ultraterrena.

Il secondo valore da scoprire è l'amore in quanto la vita senza amore non è nulla. È l'amore che uccide l'angoscia e impedisce che insorgano paura e noia perché amare vuol dire anche ottenere la fiducia del prossimo, sentirsi elemento attivo in modo responsabile, comprendere che si vive con gli altri, comunicare e non essere soli.

Tale comportamento necessita però della riscoperta di altri valori: il diritto, la giustizia verso se stessi e verso il prossimo, l'interesse, per noi stessi e per quanto ci circonda. Il diritto prima di tutto come "diritto alla vita". La nostra società tende sempre più ad essere "società dell'avere". In questa logica il figlio stesso, e il concepito in particolare, finisce per diventare, forse come ogni essere umano, certamente come il più debole degli esseri umani, oggetto dell'altrui possesso anziché soggetto; "cosa", anziché "persona".

Nostro obiettivo deve invece essere la realizzazione a tutti i livelli di una "civiltà dell'essere", in cui ogni essere umano, non "abbia"; di una società in cui ogni essere umano, ogni persona, a prescindere da qualsiasi sua condizione, trovi effettivamente e concretamente garantiti "**i diritti inviolabili dell'uomo**" (art. 2 della Costituzione); in cui veramente siano rimossi quegli ostacoli che "limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3 della Costituzione)

L'etica di tutti i tempi ha riconosciuto nel fatto vita il fulcro dei valori essenziali dell'uomo, così come ha ammesso, in un senso universale, essere il fenomeno stesso il più splendido il più dominante il più denso mistero della creazione. **La vita è per l'individuo "coscienza di essere"**, fondamento primo dell'io personale non appena percepisce la propria corporeità, riconoscimento poi di quello dell'altro. Su di essi si sviluppano e si consolidano man mano gli altri valori come strutture essenziali della coscienza umana. Si compone cioè nelle sue diverse parti la costruzione etica nel quadro dell'esistenza sia personale che associativa, con gli attributi della solidarietà, della fraternità, del rispetto, dell'aiuto, ecc., in una parola dell'"umanità" come essenziale dei rapporti interumani

Il valore "salute" nei suoi multiformi aspetti

La **salute** è in primo luogo un **bene in relazione alla vita**. Non si sminuisce il pregio della salute definendola un bene in relazione, perché è proprio da questa molteplice relazione che essa assume invece il massimo valore.

Nel 1948, nel Preambolo della sua Costituzione, l'Organizzazione Mondiale della Sanità con il definire la salute "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non soltanto assenza di malattia" ci offriva una definizione di carattere quantistico e statico. Definire la salute come "perfetto benessere fisico, mentale e sociale" vuol dire presumere che possa esistere una misura standard come quella di un pilastro di cemento per costruire una casa. **In realtà si tratta di concepire la salute come un'interazione, un equilibrio tra corpo, psiche e ambiente,**

equilibrio che ha il suo punto di riferimento nella persona e che comporta un continuo dinamismo di stimoli e di risposte, di ricerca continua di nuovi equilibri relazionali.

Nulla scorre senza lasciare traccia. Non è vero che “passa la paura”, non è vero che l’ieri non condiziona l’oggi. Si riteneva in passato che una persona sulla quale si sia abbattuta la scure dello stress nel fisico, nella mente e nella psiche potesse riprendere, intatto, il suo equilibrio una volta cessata la causa stressante. Era la classica “omeostasi” che indica la possibilità di recuperare quello stato di equilibrio da cui l’uomo era partito prima di un determinato evento doloroso. In questo momento di crisi di valori, però, la biologia smentisce questo canone di stasi. Essa attinge alle fonti primigenie della vita e scopre che ogni atto della vita ha una base metabolica, una “componente” industriale dove le industrie sono le cellule (Sirtori). E proprio in questo contesto, so abbandona oggi il concetto di “omeostasi” per sostituirlo con quello di “omeoressi” che conferma il concetto di vita apprezzata come un continuo divenire. Durevole è solo la mutevolezza; nostra sola certezza biologica è l’incertezza. L’uomo in virtù di questa visione è chiamato e non attendere, ma a precedere i vari fenomeni, a percepirla come tali già prima che avvengano ed a svuotarli della forza stressante che contraddistingue gli eventi improvvisi.

Ma per farlo, bisogna che sia educato, che acquisisca la disponibilità a partecipare, a saper predisporre i meccanismi del proprio io. Ecco quindi divenire necessaria una “**educazione alla salute**”.

La salute dunque esprime l’equilibrio dinamico e funzionale della “vita” umana, della persona umana.

Da questa affermazione procedono molte conseguenze sul piano pratico. Anzitutto non si potrà mai parlare di salute o di promozione della salute, senza prima e anche della promozione e della difesa della vita.. La vita è più che la salute, poiché l’ontologia dell’uomo vale più ed è più ricca della sua fenomenologia e della sua funzionalità. Una vita umana ha un grande valore, un valore quasi infinito anche quando la salute viene meno o manca fin dalla nascita. Perciò la relazione tra vita e salute è una relazione diseguale, mentre la salute non può esistere se non nella vita e per la vita, la vita può esistere e conservare il suo valore anche senza la perfetta salute. Ed è proprio per il bene prioritario della vita che bisogna conservare la salute, affinché l’espressione fenomenologica della vita stessa corrisponda quanto è più possibile al suo valore ontologico. Questo è un punto estremamente importante: c’è una mentalità che tenta di insinuare l’idea che la vita va accettata soltanto se è sana. Ciò accade spesso, ad esempio, quando si fanno le diagnosi prenatali, pure scientificamente e moralmente valide in sé, con amniocentesi ed ecografia o quando si parla di eutanasia.

Per amore della vita dobbiamo curare la salute. Per amore ella vita dobbiamo accettare la vita non sana, perché gli orizzonti della vita vanno oltre gli orizzonti della salute. L’anziano, il malato di mente e l’handicappato devono essere curati e, comunque, accettati anche se inguaribili.

La salute è un bene in relazione alla comunità. Ciò vuol dire che la salute del singolo è anche un bene della società, contribuisce al benessere ella società, permette di svolgere e di compiere i servizi professionali e lavorativi nella società. Ciò vuol anche dire che la società ha il dovere di tutelare e promuovere la salute dei singoli, appunto perché è un bene sociale. Ma ciò comporta anche riconoscere che l’equilibrio del singolo, il suo equilibrio di salute, può essere condizionato da cause sociali o dalla cattiva organizzazione della società stessa. E’ riconosciuto che molte cause di malattie dipendono oggi dalla società industriale o meglio dalla sua cattiva organizzazione e dai suoi aspetti degenerativi. Si pensi al fattore di rischio fisico per la natura della materia che si lavora per la possibilità degli incidenti sul lavoro che possono portare a malattie tipiche (traumi, cancro, silicosi, asbestosi, ecc.), nonché a pericoli di intossicazione. Ma occorre anche tener presente il fattore collegato con la frustrazione psicologica che è insita in certi tipi di lavoro in serie mancante di quell’apporto di creatività e di partecipazione che è nella natura del lavoro umano.

Il fatto che nella nostra società tecnologica la macchina sostituisca l’uomo nel rapporto con il prodotto del lavoro, ha creato da una parte una massa di disoccupati, dall’altra delle persone frustrate, perché il lavoro perde il carattere e l’impronta della persona, diventa impersonale, non creativo. Ciò comporta la disaffezione dal lavoro e del suo risultato, invita il lavoratore a cercare l’evasione o attendere il solo risultato salariale. I fenomeni evasivi come quello della droga, quelli

aggressivi come la violenza sociale, l'incremento delle malattie nervose, possono essere anche interpretati nella chiave di un tipo di vita e di lavoro che all'uomo risulta privo di significato e di soddisfazione creativa.

Tutela della vita e della salute sarà in questo caso creare non solo condizioni di sicurezza fisica nel lavoro, ma anche e soprattutto si deve tener presente che l'uomo deve essere studiato e considerato come uomo e non come unità utile alla società tecnologica. Ciò deve essere preso in considerazione come essere capace di pensare, partecipare e creare per il suo bene e per quello dei suoi simili in una dimensione umana di rapporti che significa comprensione, dialogo, amore, interesse...cioè quei valori che fanno sentire all'uomo la pienezza della sua responsabilità.

La salute è in relazione con l'ambiente ecologico. Da un punto di vista epidemiologico questa affermazione è molto chiara e si presenta con caratteri drammatici: l'uomo ha un legame di responsabilità, di equilibrio e di una certa connaturalità con il cosmo materiale e con la biosfera, al punto che, se viene rotto questo legame, ne soffre la salute e la sopravvivenza del genere umano; l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, dei cibi; l'inquinamento da rumori e da onde elettromagnetiche, soprattutto il pericolo della catastrofe atomica, ci fanno intendere la drammaticità di questo rischio. Ci viene anche detto dagli scienziati che il rischio dell'inquinamento ecologico è connesso con il rischio dell'inquinamento biologico e dell'alterazione cromosomica. Si considerino le varie forme di manipolazione della biologia umana determinate a partire dalla droga all'abuso dei farmaci e all'abuso dei contraccettivi chimici.

Ma viene qui a proposito un'altra osservazione: quando diciamo ambiente ecologico non dobbiamo soltanto intendere l'aria che respiriamo, le piante che sono necessarie e il verde che deve rimanere nelle città, i cibi che mangiamo e le acque che consumiamo e beviamo, ma anche il clima psicologico, il clima morale e culturale: l'inquinamento può ledere il bene della persona più profondamente sul piano dei mezzi di comunicazione che nell'eventuale scarico di un mefitico collettore di liquami.

Ed è su questo terreno che ci accorgiamo come non si possa fare a meno di una responsabilità e di una educazione alla responsabilità, non solo del singolo, non solo sul piano sociale e volontaristico, ma anche sul piano politico e della legislazione. Sappiamo che ci sono meccanismi economici di tipo mondiale e regionale che mirano al profitto e producono distruzione non soltanto di una razza rara di uccelli o di pesci, ma della salute psicologica dell'uomo, i quali non possono essere sconfitti senza un intervento pubblico. Si pensi al traffico di droga che fatta giungere nel nostro paese da potenti organizzazioni mafiose, sta fiaccando la nostra gioventù, speranza del domani.

La salute è un valore collegato al dolore. La salute proprio perché è un valore relativo, e non assoluto, ha un suo limite e questo limite si chiama con diversi nomi: menomazione, handicap, malattia, dolore, morte. Uno degli impegni etici dell'uomo, uno dei valori stessi della sua salute mentale, psicologica, consiste nel saper affrontare il dolore e nel sapersi predisporre ad accettare e valorizzare la malattia o il limite della salute in genere, sia quando tocca noi, sia quando riguarda gli altri. Per quanto vogliamo curare la salute, ci sarà sempre la malattia in qualche misura e, per quanto vogliamo sanare il territorio, avremo sempre bisogno degli ospedali, per quanto vogliamo parlare di "qualità della vita", ci sarà sempre una "qualità e ineluttabilità della morte". Prepararsi al dolore della morte è sintomo e coefficiente di salute ed è anche un impegno dell'educazione sanitaria cristianamente intesa.

La Chiesa ci insegna che l'ottica in cui queste realtà dolorose devono essere comprese e considerate è quella che si ricollega alla vita che viene da Dio. La salute e la malattia sono dunque da collegarsi alla vita creazionale personale e nello stesso tempo alla vita salvata e imperitura. Sono beni penultimi che sono preceduti dal bene e dal dono della vita senza limiti, nel passaggio-pasqua attraverso la Croce di Cristo.

Tutela della vita e della salute

Tutela della vita e della salute significa quindi coinvolgimento globale dell'etica nella medicina, tanto più necessario in quanto la salute della persona non si può definire in termini organicistici, considerando la malattia e non il malato, il corpo e non la psiche, l'individuo e non la famiglia e la società.

Sta agli operatori sanitari, ai volontari socio-sanitari, con il comportamento verso gli ammalati, con l'atteggiamento verso i colleghi, dimostrare che "un cambiamento di mentalità" è possibile, ponendo al centro dell'attenzione vigile e premurosa la "persona".

Occorre diffondere tra i cittadini una "cultura della vita e della salute", attraverso un'adeguata educazione, promozione di essa. Occorre che questa "cultura della vita e della salute" guidi le azioni degli operatori sanitari secondo due principi etici irrinunciabili:

- si deve difendere la vita e la salute della persona umana nella sua globalità e in tutto l'arco del suo sviluppo, della sua vicenda storica e sociale. Non si può difendere la vita nascente e non quella non nata, il fanciullo e non l'anziano, il malato di cancro e non quello di mente e il tossicodipendente, ecc.
- esiste all'interno della persona una gerarchia di valori che va rispettata: l'esistenza personale viene in primo luogo; l'integrità della persona è valore subordinato e connesso, l'unità dell'essere e dell'agire personale è ancora a un terzo livello, la realizzazione socio-affettiva della persona è a sua volta una espansione dei valori precedenti.

Questo fatto è rilevante quando si deve discutere della liceità di certi interventi. Nessun intervento è giustificato, da nessuna ragione di rischio fisico, di dolore, di difficoltà sociale, quando si tratta dell'esistenza della persona. E' questo il caso dell'aborto, dell'aborto terapeutico o eugenetico, o su indicazioni sociali.

Un intervento che interferisca sull'unitotalità dell'essere umano, ad esempio la sterilizzazione, è giustificato soltanto per ragioni terapeutiche, cioè per salvaguardare l'integrità della persona, e non è lecito per semplici ragioni di controllo delle nascite. Un intervento mutilativo di un arto, di un occhio, ecc., che lede l'integrità è lecito quando è necessario per la sopravvivenza della persona. E' il "principio della totalità" già enunciato da Pio XII e ripreso dall'Enciclica "Humanae vitae" di Paolo VI.

Se crediamo fermamente nel Vangelo da cui derivano questi punti fondamentali della concezione cristiana dell'uomo e della convivenza umana, si delinea nettamente quale debba essere il ruolo o meglio l'impegno dei cittadini di buona volontà, secondo la loro professione, incarico politico, amministrativo, sociale, e soprattutto degli operatori sanitari: una mediazione triangolare per la quale la scienza e la tecnica da una parte, l'evoluzione sociale dall'altra, devono essere costantemente rapportati al valore della "persona" e ai valori morali connessi con la vita personale.

Ciò significa uno sforzo continuo per acquisire quattro qualità:

- la competenza umana e tecnica;
- la conoscenza vera e retta dei valori;
- la coerenza retta di vita e di comportamento;
- la collaborazione con tutti coloro che sono impegnati nel bene comune.

La promozione della salute è "diritto dell'individuo e interesse della comunità".

La Costituzione Italiana sancisce: "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti". (art. 32)

Il diritto alla promozione e alla tutela della salute è ormai diffusamente percepito come un diritto fondamentale. E per tanti anni si è parlato di Welfare State, cioè di Stato che assiste, che cura la malattia. Il cittadino era "assistito", era "fruitore" delle cure, "utente" del servizio sanitario. Un ruolo passivo. Ora bisogna cominciare a parlare di Welfare Community, cioè di "comunità" che con i propri comportamenti protegge la propria salute. Il ruolo di tutti noi diventa attivo: se ci ammaliamo

diventiamo “partner” dei curanti, e se siamo sani la nostra azione di prevenzione individuale diventa anche beneficio per la comunità.

Ma per ottenere questo risultato occorre che ogni uomo, ogni cittadino acquisisca un livello di conoscenza, capacità personali e di fiducia in se stesso, tali da metterlo in grado di agire e proteggere e migliorare la salute propria e quella della comunità del proprio territorio. In altre parole, l'espressione “promozione della salute” va intesa come l'insieme delle opportunità di apprendimento progettate consapevolmente per migliorare le conoscenze, le abilità e le motivazioni che influiscono sui comportamenti individuali e collettivi rilevanti per la salute.. La promozione della salute non può essere ridotta alla sola educazione alla salute perché non bastano le raccomandazioni e i consigli del medico per modificare il proprio comportamento. Sentirsi dire da un programma di interventi educativi che la propria vita deve cambiare abbandonando stili di vita rischiosi per la salute, non è né utile né efficace, ma deve essere fatto proprio, interiorizzato e messo in pratica con un nuovo stile di vita. Deve essere un processo di sviluppo continuo, derivante da un'educazione continua, che investa personalmente l'individuo nelle sue motivazioni e comportamenti

Solo in questo modo, partendo dai valori fondamentali persona, vita, salute, si potrà compiere l'auspicata svolta culturale nell'interesse di tutti e di ciascuno.